

267 • ANNO XLVII • N. 1  
GENNAIO/FEBBRAIO 2014

«Preparate le vie del Signore»

# LA VOCE



**LA GIOIA  
DEL VANGELO**

**PARROCCHIA SAN GIOVANNI BATTISTA ALLA CRETA**

Piazza San Giovanni Battista alla Creta, 11 • 20147 Milano

e-mail: [sgbcreta.milano@tin.it](mailto:sgbcreta.milano@tin.it) • <http://www.creta.altervista.org/>**Questi i numeri di telefono:**

Fraternità francescana	02.417.266
Ufficio parrocchiale	02.417.267
Oratorio	02.41.50.053
Cinema-Teatro	02.41.53.404
Fax e tel. Centro di ascolto	02.41.50.611

**La comunità religiosa è composta da:**

Fra Paolo Ferrario	<i>guardiano e parroco</i>
Fra Guido Locatelli	<i>vicario parrocchiale</i>
Fra Pierino Rubaga	<i>collaboratore parrocchiale</i>
Fra Lucio Monti	<i>insegnante</i>
Fra Aristide Cabassi	
Fra Pietro M. Tassi	<i>psicoterapeuta</i>

**La chiesa è aperta:**

- nei giorni festivi	dalle 7 alle 19.30
- nei giorni feriali	dalle 7 alle 19.30

**Le messe sono celebrate:**

- nei giorni festivi	alle 8.30 - 10 - 11.30 e 18 (vigiliare alle 18)
<i>in estate</i>	alle 8.30 - 11 e 18 (vigiliare alle 18)
- nei giorni feriali	alle 8 e 18

**I confessori sono disponibili:**

tutti i giorni, a chiesa aperta	suonando il campanello apposito
primo venerdì del mese:	dalle 21 alle 22.30
domenica e festivi:	nella mezzora che precede ogni messa

**Informazioni e indirizzi utili:**

<b>La Segreteria parrocchiale</b> (per certificati e documenti) è aperta	
da lunedì a venerdì:	dalle 9 alle 11.30
martedì e venerdì:	dalle 15 alle 17.30

**Il Centro di ascolto**

riceve ogni lunedì e venerdì:	dalle 9.30 alle 11
distribuzione viveri e indumenti:	martedì dalle 16 alle 17

**Suore della Carità di S. Giovanna Antida**

Casa di accoglienza - Via Zurigo, 65 02.41.57.866

**Circolo A.C.L.I. "Oscar Romero"** 02.36.53.01.01**Centro Diurno Educativo Creta** 02.48.300.093

«Preparate le vie del Signore»  
**LA VOCE**

**Rivista della Parrocchia  
 S. Giovanni Battista alla Creta  
 Milano**

ANNO XLVII - N. 1 (267)  
 GENNAIO-FEBBRAIO  
 2014

Costo annuo di redazione,  
 stampa e distribuzione: euro 16,00

Redazione: A. Rapomi  
 Direttore responsabile:  
 Massimiliano Taroni

Reg. Trib. di Milano, 22.1.1968 - n. 17  
 Con approvazione ecclesiastica  
 e dell'Ordine

Stampa  
 Olivares srl - Robecco sul Naviglio (MI)



# LA VOCE DEL PARROCO

## *La gioia del Vangelo, con papa Francesco*

**Cari parrocchiani,**

«*La gioia del Vangelo*» è quello che papa Francesco da mesi ci sta insegnando più con i suoi gesti e le sue scelte oltre che con le sue parole e i suoi discorsi. È anche il titolo che ha voluto dare alla sua prima Esortazione apostolica. Quella gioia che gli angeli di Dio hanno cantato ai pastori nel primo Natale: una buona notizia per quegli uomini umili e umiliati, affaticati nel loro lavoro modesto e di poco guadagno, svegli in una notte magari noiosa e addirittura triste, probabilmente come tante altre loro notti, esclusi dalla frenesia e dallo spettacolo che spesso ostentano i grandi della storia. Per persone così il celeste postino di Dio accende un'improvvisa luce, indica un evento inimmaginabile, assicura una gioia possibile e grande, promette una salvezza sicura e per tutti: «*Vi annuncio una grande gioia: oggi è nato il Salvatore...*».

Spesso siamo noi come questi pastori! E proprio a noi Dio invia parole e promesse di speranza, di fiducia, di consolazione, di nuova gioia. Questo è quello che sta facendo papa Francesco, fedele ed umile messaggero di Dio, pastore vigile su tutto il suo gregge e attento al bene di tutti gli uomini del mondo. Così, «*nel campo che è il mondo*» viene gettato ancora il seme buono che può portare frutto nel cuore e nella vita dei cristiani, nel cuore e nella vita di tutti.

Davvero Dio Padre ha mandato il suo Figlio e proprio per questo il Figlio si è fatto uomo di carne ed è venuto volentieri tra noi: per essere e portare «*La gioia del Vangelo*», la possibilità di una buona notizia. Per la Notte di Natale, ai numerosissimi fedeli presenti nella nostra chiesa, avevo raccolto alcuni pensieri e alcune parole, che mi piace riproporre in questo primo numero del nuovo anno come augurio per ogni lettore.

### **Nella nostra comunità cristiana**

«*La gioia del Vangelo*» è presente in tanti modi nella nostra parrocchia. Noi che ci viviamo dentro corriamo il rischio di non rendercene più conto, o magari di fermare la nostra attenzione e la nostra critica sulle cose che mancano, su quelle che non vanno come vorremmo e come dovrebbero. Eppure chi viene da fuori si

accorge delle tante cose belle che ci sono e sanno cogliere la convinzione e la gioia che ci mettiamo in tanti ambiti e tante attività che svolgiamo. Così si può gustare la cura nelle celebrazioni in chiesa, la generosità verso tante iniziative di solidarietà, l'attenzione per l'educazione dei più piccoli, la varietà delle proposte culturali e di aggregazione, la disponibilità di molte persone che offrono il proprio tempo e le proprie doti al servizio della comunità. Di tutto questo mi accorgo anch'io e ringrazio tutti e vi invito ad essere felici di ciò che siamo e ciò che facciamo insieme. Non per sentirci a posto e adagiarsi nella comodità di chi non vuole impegnarsi di più per fare meglio, ma per incoraggiarci a vicenda, facendo leva su «*La gioia del Vangelo*» che già stiamo testimoniando e costruendo insieme.

### **Nella mia vita**

«*La gioia del Vangelo*» credo sia ciò che più ha accompagnato la mia vita. Mi ricordo che da novizio, poco più che ventenne, chiamato a dare una testimonianza ad un gruppo di giovani sul senso e sulla motivazione della mia vocazione, ho detto più o meno così: «*Finora nella mia vita in compagnia di Gesù sono stato felice e mi sembra bello e giusto non trattenere per me questa mia gioia, ma restituirla a Lui nel tentativo di trasmetterla e condividerla con gli altri, con le persone con cui vivo adesso e con quelle che incontrerò un domani...*».

Penso davvero che il senso e il motivo della mia vita nello scorrere degli anni, anche in questi anni alla Creta, sia proprio il tentativo di trasmettere e condividere con le persone con cui vivo e con quelle che incontro la serenità e la speranza che nascono dell'amicizia con Gesù, dall'ascolto della Sua parola, dalla scoperta della Sua presenza, dalla pratica del Suo vangelo.

Auguro a me stesso di continuare a credere in questo, impegnandomi a far sì che questo mio proposito di vita diventi concreta realtà negli impegni e nelle situazioni di ogni giorno. E allora oso chiedervi un favore, anzi un regalo: pregate per me, per essere sempre meglio e sempre più uno strumento per «*La gioia del Vangelo*».

**frate Paolo**  
parroco

Natale 2013

# La “buona notizia” è possibile



**V**eramente Gesù Cristo, dal suo primo istante di vita fino all'ultimo respiro, dalla mangiatoia come dall'alto della croce, è stato per ogni uomo solo questo: *la gioia del Vangelo*, la possibilità di una buona notizia.

Ci sia *la gioia del Vangelo per i bambini*. Gesù li prendeva in braccio e ancora oggi lo fa, accarezzando con invisibile mano i piccoli che vivono nelle nostre case e quelli che ancora abitano il grembo delle loro madri. Auguro che questa carezza di Cristo li custodisca da ogni male e li faccia crescere nel bene del corpo e dello spirito.

Ci sia *la gioia del Vangelo per i ragazzi e per i giovani*. Gesù, fissando un giovane, lo ha guardato dentro e gli ha detto: "Una cosa sola ti manca...". E ancora oggi i suoi occhi si fermano su tutti i giovani che almeno per un attimo si lasciano guardare da Lui, che osserva con discrezione e con affetto la loro esuberanza e le inquietudini della loro età, le difficoltà e i rischi dei nostri giorni, i sogni e i desideri di sempre. Auguro ai giovani che sono in chiesa stanotte di fermarsi almeno per un attimo con Gesù, lasciarsi guardare da Lui senza vergogna e farsi leggere dentro dallo sguardo di Cristo, penetrante e dolcissimo.

Ci sia *la gioia del Vangelo per ogni uomo, per ogni donna*. Gesù aveva attenzione e tempo per tutti, sia per le grandi folle, sia per gli incontri personali e ancora oggi per tutti ha parole e gesti di amicizia e di ascolto,

d'incoraggiamento e di verità. Auguro agli uomini e alle donne che conosco di avere attenzione e tempo per Cristo, come Lui lo ha per noi.

Ci sia *la gioia del Vangelo per ogni coppia*, nata da poco o unita da molti anni. Gesù, proprio a una festa di nozze, ha fatto il primo dei suoi miracoli e ancora oggi li può fare. Auguro a ogni coppia cristiana, regolare o irregolare che sia, di invitare Cristo come ospite gradito, davvero presente nei nostri matrimoni, davvero necessario quando viene a mancare qualcosa.

Ci sia *la gioia del Vangelo per ogni madre e ogni padre*. Gesù, il Figlio di Dio scaturito dal Cuore del Padre, conosceva bene cosa abita l'anima di un genitore. Per questo, con le sue parabole, ci ha raccontato la storia di un padre e dei suoi figli e ancora oggi sa istruire i genitori con i pensieri di Dio. Auguro a chi tra di voi ha un figlio di sentirsi collaboratore del Padre celeste nell'accompagnare con pazienza e fermezza chi è stato affidato al vostro cuore e alle vostre cure.

Ci sia *la gioia del Vangelo per chi è malato nel corpo e nello spirito*. Gesù stendeva le sue mani sante e li guariva e ancora oggi talvolta lo fa. Auguro a chi soffre tra noi di incontrare le migliori cure di medici capaci e aiuti più grandi di quelli che la scienza può inventare.

Ci sia *la gioia del Vangelo per i poveri* che sono sempre tanti e un po' più poveri stiamo diventando tutti noi. Gesù ci ha inse-

gnato a cercare il pane quotidiano, chiedendolo a Dio nella preghiera e guadagnandolo con onestà. Ma ci ha dimostrato con un miracolo che il pane si moltiplica e può bastare per tutti solo quando viene condiviso. Auguro che questa crisi economica ci aiuti a diventare più onesti e più solidali, più fratelli tra noi, perché figli dello stesso Padre.

Ci sia *la gioia del Vangelo per ogni peccatore pentito*. Gesù ha saputo toccare la coscienza di molti, e ancora oggi lo fa, aprendo la via della vera conversione e offrendo la possibilità di una vita nuova. Auguro a tutti noi, a me per primo, di renderci conto del male che facciamo agli altri con i nostri pensieri, le nostre parole, le nostre opere, le nostre omissioni e chiedo con insistenza a Cristo, venuto per combattere e vincere il male, di renderci più prudenti e più forti contro le insidie dei corrotti. Ci sono infatti persone che, purtroppo, liberamente e consapevolmente restano ostinati nella loro cattiva volontà e neppure Gesù Cristo può cambiarli. Ma prima o poi ci sarà una giustizia e per tutto il male che fanno renderanno conto agli uomini e a Dio in un giudizio senza pietà.

Ci sia *la gioia del Vangelo per chi vive male questo Natale* (e magari ogni altro giorno dell'anno) con il peso della solitudine, di progetti non realizzati, con la tristezza di fallimenti umani. Gesù ha conosciuto molto da vicino tutto questo e lo ha vissuto prima di noi. Auguro a chi soffre questa pena di lasciar-

si accompagnare da Cristo che ha riempito i suoi giorni di tanta buona volontà di bene, senza aspettarsi niente in cambio dagli uomini, senza pretendere di più dalla vita, ma consegnandosi a Dio, fedele compagno di ogni attimo del nostro vivere.

Ci sia *la gioia del Vangelo per chi termina i suoi giorni* e, preso per mano dalla morte, s'incammina oltre la vita. Gesù, che è nato per regalarci la vita vera e in pienezza, dall'alto della croce ha promesso il Paradiso al suo compagno di sorte e ancora adesso lo fa, preparando un posto per tutti i suoi amici nella Casa del Cielo. Auguro a chi morirà tra noi di incontrare faccia a faccia il Risorto e incominciare a vivere con Lui l'eternità felice.

Ci sia *la gioia del Vangelo anche per i nostri governanti*. Gesù, lavando i piedi ai suoi discepoli e offrendo se stesso per il bene di tutti, ha insegnato che comandare è servire e offrire la vita. Oggi più che mai abbiamo bisogno di questo, nella Chiesa e nella società civile, nella nostra nazione e in ogni paese del mondo. Questo modo di governare diventi davvero la possibilità di una buona notizia capace di cambiare la nostra società e rendere il nostro mondo migliore. Auguro che tra i nostri governanti siano molte le persone buone, oneste e giuste, attente al vero bene del prossimo, capaci di rinunciare a se stessi e ai propri interessi, come ha fatto e ha comandato Cristo.

Ci sia *la gioia del Vangelo anche quando la natura si ribella* e diventa feroce, causando cataclismi di ogni tipo. Gesù comandava ai venti, addomesticava le tempeste e camminava sulla acque. Auguro che tra noi e la natura ci sia più rispetto, più armonia così da sentirci fratelli e sorelle di tutto il creato.

Quindi in questo Natale, come in ogni Natale, ci sia *la gioia del*

*La poesia religiosa attraverso i tempi e le civiltà*

## L'arte che unisce

a cura di **Anna Luisa Zazo**



Simbolista o neosimbolista secondo alcuni critici, molto probabilmente soltanto se stesso, **Francis Jammes** (1868-1938; tra le sue principali raccolte poetiche, *De l'Angélu de l'aube à l'Angélu du soir*, *Clairière dans le Ciel*, *L'église habillée de feuilles*, *Géorgiques chrétiennes*), poeta e prosatore, è il cantore delle realtà semplici, delle piccole gioie quotidiane, degli incanti della natura. In contrasto con molta poesia francese della sua epoca, segnata da un forte intellettualismo, Jammes canta la semplicità, l'innocenza, la quotidianità, con uno stile largo, prosastico anche quando rispetta la rima, ricco di immagini piene di concretezza e di vita, con una attenzione, a volte lievemente compiaciuta, a tutto quel che è semplice, naturale, quotidiano. Dal 1905, anno della sua conversione (non dall'incredulità alla

fede, ma da un cattolicesimo scarsamente sentito a una religiosità più intensa e profonda), molte sue poesie hanno un tema religioso e cantano le lodi

di Dio; ma nello sfondo, e spesso in primo piano, rimane sempre la natura, la semplicità della vita, l'amore per gli animali. Jammes non si interessa meno a quelli che erano stati gli oggetti del suo amore, ma se ne serve per dare lode a Dio.

In questa singolare e famosissima preghiera per andare in Paradiso insieme agli asini, le "bestie amate" vengono chiaramente prese a simbolo di umiltà, di mansuetudine, di mitezza; il poeta chiede di andare in Paradiso tra gli umili, tra i "poveri in spirito"; ma il significato simbolico non toglie nulla alla descrizione affettuosa, attenta, intenerita degli "amici del cielo azzurro".

### **Preghiera per andare in Paradiso con gli asini**

*Quando dovrò venire a voi, Signore, fate che sia un giorno in cui la campagna, in festa, disperda ovunque polveri dorate.*

*Come ho fatto quaggiù, il cammino vorrei sceglierlo io stesso, il cammino per venire nel Regno, dove di giorno splendono le stelle.*

*Impugnerò il bastone, e sulla lunga strada, me ne andrò, dicendo agli asini, miei amici: Sono Francis Jammes, e vado in Paradiso, perché non c'è che gioia nel paese di Dio. E dirò loro: "Dolci amici dell'azzurro del cielo, venite, bestie amate, che, con un gesto brusco delle orecchie, cacciate via le mosche, le api e le violenze".*

*Che venga a voi, Signore, tra queste bestie care che amo tanto, perché chinano il capo,*

*mitemente, e si fermano con i piedini uniti in modo così dolce che muove a compassione. Verrò a Voi seguito da mille e mille orecchie, dagli asini che portano il basto sulla schiena, e da quelli che tirano carri di saltimbanchi, o carri per i morti tutti ornati di piume, da quanti sulla groppa han borse ammaccate, dalle asine gravide, pesanti e estenuate, da quelli a cui mettono piccoli calzoncini, per coprire le piaghe aperte e dolorose, che provocano gli sciami delle mosche ostinate. Fate, o Signore, che venga a Voi con gli asini. Fate che, nella pace, gli angeli ci conducano verso ricchi ruscelli fertili di ciliegie, lisce come carne ridente di fanciulle. Fate che, chino sulle acque divine, nel regno delle anime, io sia simile agli asini che specchieranno la loro umile, dolce povertà nel limpido riflesso del vostro amore eterno.*

**Vangelo sempre, dappertutto, per tutti:** nelle nostre case e nelle nostre chiese, sul posto di lavoro e nel tempo libero, tra i parenti, con i vicini di casa e con gli amici, nella felicità e nella fatica, quando cantiamo e preghiamo insieme, come stiamo

facendo stanotte, felici nel ricordo del primo Natale di Cristo, sicuri che continuamente e in tanti modi il Signore Gesù ancora viene tra noi. con la possibilità di una buona notizia che trasforma in meglio la vita.

**Fr. Paolo**

*Pensieri da Lourdes*

## Vicino ai malati

*Un parrochiano che per anni ha prestato il proprio servizio e la propria passione all'UNITALSI ci ha inviato questo articolo da condividere in occasione della Festa del malato. Esperienze e pensieri nati nei pellegrinaggi a Lourdes, ma validi sempre, per tutti, in ogni luogo, anche nella nostra parrocchia.*

**T**u, che vai a Lourdes per la prima volta, certamente non hai mai visto tanti ammalati in una sola volta e così da vicino. Io ti vedo un po' goffo e timido davanti a loro, davanti ai malati: sei, scusa il paragone, come un orso che traballante si muove in mezzo ad un gran numero di vasi di porcellana. Forse posso darti una mano per introdurti da loro e con quello che ti dirò spero di aiutarti a capire questo "mistero della sofferenza".

Chi è il malato? È un UOMO che porta con sé questa "assurdità": di essere stato creato da Dio per una vita piena e di non avere che una vita rimpicciolita. Ti scrivo qualche pensiero che ho sentito dire da alcuni ammalati che ho accompagnato in pellegrinaggio: "Tutto ciò che avrei potuto essere, io non lo sarò mai, non avrò un mestiere o sarò costretto a cambiarlo". "Non guadagno la mia vita, sono a carico dei miei, vedo che scompiglio i loro progetti, che dà loro noia, che impongo il peso della mia malattia"; oppure: "Non conoscerò l'effusione dell'amore, né la gioia dei figli". "La mia fidanzata non mi scrive più". "Mia moglie mi ha sostituito con un



altro". "Vivo solo e solo morirò, sbalottato da un ospedale ad un sanatorio, a un ricovero". "Non sarò mai un adulto; ho perso l'autonomia della mia persona. D'altronde mi si cura come fossi un bambino, mi si accarezza come un ragazzo, mi si porta attorno come un oggetto". E ancora "Ma perché proprio io?". E poi, dopo Lourdes, lo stesso malato ti può dire: "Sono venuto qui per gridare. So ora che non c'è che Dio che possa capirmi e la Madre Sua. E se Dio mi guarisse! No, non lo credo, ma almeno Egli mi aiuterà. È il solo amico fedele. Penso anche ai compagni che ho lasciato nella corsia e che non hanno questa speranza".

Dobbiamo riconoscere che questi discorsi sono difficili a capirsi! Ogni malato che avvicini porta in sé un dramma personale, intimo, sociale, familiare. Il mistero di Dio è presente in lui in modo inusitato, quasi sconcertante. E tu, proprio per questo, devi venire a Lourdes e avvicinarti ai malati con un cuore amico, così conoscerai la sua vita in profondità e lui illuminerà la tua. Il malato diventerà un altro te stesso, lo porterai in te. Nuovi legami vi uniranno e saranno il frutto di un dono reciproco. È dunque uno spirito d'amicizia che ti si chiede: è un cuore aperto ed accogliente che deve regnare in te, ora che sei qui a Lourdes e anche dopo, quando ritornerai a casa. I tuoi gesti, il tuo modo di fare saranno il riflesso di questa apertura: sorridi sempre e a tutti, non par-

lare se non con il sorriso, non gridare, non avere l'aria crucciata né impensierita, né dura, né tormentata: sii simpatico e sforzati di comprendere gli altri. Sii attento e premuroso. Certo, tu non puoi sapere tutto, ma la dolcezza e l'allegria ti aiuteranno a supplire a ciò che non sai.

Ma se vuoi accogliere ed essere accolto come amico da colui che ti si è confidato devi, innanzitutto, rispettare la sua personalità. Un malato, un infermo, non deve essere per noi come un "giocattolo", ma anche lui è un uomo in tutto come noi. Un'altra cosa importante che ti viene chiesta nel tuo servizio per il malato è la discrezione: è una forma di rispetto. Non imporre la tua presenza; sii discreto nelle sale, nelle visite, alle piscine. Sappi non vedere e non sentire, non stupirti di nulla, sappi sviare il tuo sguardo e sappi scusarti. Non imporre un nuovo imbarazzo a colui che soffre già abbastanza, costringendolo ad esporre le sue miserie in pubblico, evita così di entrare nelle sale quando i malati si vestono o si svestono. Sii discreto anche nelle parole: spesso i malati amano parlare della loro malattia, ma tu non provocare i perché o i per come: troppe cose non ci riguardano. Evita le domande indiscrete, ma sappi ascoltare, accettare le confidenze e, mi raccomando, ricorda di serbarle nel tuo segreto.

Noi dobbiamo essere aperti ad accogliere la loro sofferenza e a dividerla nel nostro cuore. Dobbiamo essere compassionevoli, cioè soffrire con lui. Compassione, e non pietà, ti viene chiesta: la prima ti viene chiesta anche dal malato, la seconda viene rifiutata, la pietà aumenta la sua vergogna, lo umilia ed impedisce ogni possibile legame con te. È necessario agire con dolcezza per non aumentare il loro dolore, devi chiedere al malato dove ha male per poter prendere le opportune precau-

zioni quando lo porti sulla balla o sulla carrozzina. Evita movimenti bruschi, le scosse sopra i ciottoli e qualsiasi altro colpo che rintronerebbe dolorosamente in tutto il suo essere.

Mentre compi questi umili gesti che ti vengono chiesti devi pensare che sei lo strumento di Dio: il Cristo dolorante è in ogni malato e il Cristo misericordioso è in ogni barelliere e sorella: è Lui che ci lega gli uni agli altri.

A questo punto, nel contatto quotidiano, gli ammalati ci danno molto di più di quanto noi diamo loro: l'aspetto riluttante della malattia scompare davanti alla grandezza dell'amore offerto.

Un'ultima raccomandazione: tu devi pregare con loro e per loro affinché Dio li sollevi, li guarisca, se non nel fisico, nello spirito, li aiuti cioè a superare lo scoraggiamento, doni loro la Sua forza. Devi pregare con loro negli spostamenti tra gli ospedali e la Grotta, saper chiedere loro le intenzioni per cui vorrebbero pregare e saper anche proporre. Pregare per loro anche quando sei solo. È molto quello che ti si chiede, lo riconosco, ma dove attingere per avere tutte queste qualità? Innanzitutto nel sentimento della nostra umiltà davanti al mistero dell'uomo sofferente: accettarlo così com'è, senza indurirsi, senza pretendere di capire tutto; umiltà di sentirsi così vicini a Dio. Attingere poi dalla sincerità del nostro cuore: dobbiamo venire a Lourdes con una grande volontà di comprensione e di amore. Attingere, infine, alla preghiera personale, per la quale noi dobbiamo trovare dei momenti di silenzio e di adorazione.

Allora i giorni di Lourdes saranno giorni di Grazia. Essi ci avranno introdotto in un mondo nuovo di dolcezza, di pace, di amore, di preghiera: il mondo delle relazioni personali tra Dio e noi, tra noi e gli uomini.

**Pierantonio Mauro**



*La voce dei nostri ragazzi*

## Le mie frasi del Padre nostro

*Facendo una catechesi sul Padre nostro con i ragazzi della Catechesi Familiare, che riceveranno i sacramenti della Comunione e della Cresima il prossimo mese di maggio, ci è stata offerta questa loro spiegazione, che ci sembra bello e istruttivo proporre a tutti voi.*

Dal Padre nostro mi è piaciuta e ho scelto questa frase:

*«Padre nostro che sei nei cieli...»*

A me piace perché significa che il Signore è nei cieli, più in alto di tutti. E questo mi dà la sensazione che è il più importante. (Gioele)  
Secondo me questa frase indica che il nostro padre è nei cieli e ci osserva dal cielo e vede i nostri bisogni.

*«Sia santificato il tuo nome...»*

Mi piace questa frase perché mi fa capire che il nostro Padre è così importante e grande che il suo nome va pronunciato sempre con grande rispetto e mai con disprezzo. (Davide)  
Questa frase mi fa pensare che il nome del Signore va sempre rispettato. (Jacopo)

*«Venga il tuo regno...»*

Questa frase mi colpisce perché vuol dire che noi che siamo piccoli possiamo chiedere e fare qualcosa di grande per gli altri come lo farebbe Dio. (Anna)

*«Sia fatta la tua volontà...»*

Ho scelto questa frase perché la volontà di Dio e Gesù era che tutti ascoltassero la parola del Signore e quindi si compisse la sua volontà. (Alexandra)

Questa frase è quella che preferisco perché tutti dovrebbero seguire il suo insegnamento ed essere buoni e credere in un solo Dio! (Marianna)

Questa parte del Padre nostro mi fa capire bene che il Signore ci lascia liberi di scegliere: il Bene o il Male. Chi sceglie il Bene segue Gesù e Gli va dietro. (Alice)

*«Dacci oggi il nostro pane quotidiano...»*

A me piace perché significa "Dio, dacci ogni giorno il cibo di cui abbiamo bisogno": quindi il Signore ci dà ogni giorno l'aiuto di cui abbiamo bisogno. (Davide)

*«Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori...»*

Vuol dire che Dio è sempre pronto a perdonarci per i nostri peccati come noi dobbiamo perdonare gli altri per i loro peccati. (Thomas)  
Perché anche il nostro Padre, ovvero Dio, ci dona dei debiti sotto forma di doni.

*«Ma liberaci dal male»*

Liberaci dalla rabbia, dalla voglia di vendetta che sentiamo verso gli altri.



# VITA ORATORIANA

## ...Cammina, cammina...

Dunque eccoci in viaggio, è appena passato Natale con tutto il suo luccichio, il suo splendore, il suo fascino... Ed ecco riprese le attività di tutti i giorni, il lavoro, la scuola, il catechismo, gli impegni di ogni giorno o settimanali...

Il cammino è ripreso spedito, la speranza è che qualcosa di ciò che abbiamo vissuto sia rimasto; Gesù ai curiosi chiede: "Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che portano vesti sontuose e vivono nel lusso stanno nei palazzi dei re. Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta..."

La domanda rimbalza prepotentemente anche alla nostra coscienza: cosa abbiamo vissuto nel mistero del Natale? chi vi abbiamo incontrato?

In oratorio abbiamo allestito una capanna con gli animali vivi, in chiesa - con i bambini - abbiamo costruito un presepe



"moderno", durante la novena ci hanno accompagnato alcune immagini proprie del Natale, la strada, la stalla, la mangiatoia, la stella, gli angeli, San Giuseppe...

L'evento vero però è stato la nascita di Gesù: ancora una volta Dio si è abbassato, si è umiliato fino ad assumere la nostra natura umana, probabilmente questo evento è talmente unico e straordinario che noi facciamo fatica a rendercene conto, ad avere una percezione reale di questo fatto; eppure Dio - che è Dio - in Gesù si è fatto bambino, ovvero tenerezza d'Amore e non in una situazione comoda, tranquilla ed agiata, ma nel modo che tutti conosciamo benissimo: strada impolverata, asinello, stalla puzzolente (lo abbiamo sperimentato), mangiatoia e via dicendo.

A questo punto il nostro pudore si domanderebbe: ma perché Dio fa nascere suo figlio in queste condizioni di estrema povertà e indigenza? Perché un Padre permette che suo Figlio nasca in questo modo? Succedesse oggi (come di fatto in alcuni casi succede) una cosa simile, avremmo la stampa alle calcagna e il mondo addosso, eppure Dio ha fatto così, perciò credo che sia saggio chiederci perché e per chi lo ha fatto.

Il perché forse ci rimane sempre un mistero, ma per chi è subito detto e capito: per noi, per ogni uomo e donna che nasce e vive in questo mondo, questo è l'unico modo che Dio ha ritenuto possibile per insegnarci, attra-



verso il Figlio, la sua nascita prima e passione, morte e risurrezione poi, a vivere da Dio.

Ecco allora che ciò che abbiamo tentato di rappresentare in chiesa e in oratorio è il nostro misero tentativo umano di captare qualcosa del grande e immenso mistero di Dio, perché da quando Dio, in Gesù, si è fatto creatura, ad ogni creatura è data la possibilità di vivere da Dio, ma ciò è possibile solo se accettiamo di vivere come Lui, il Figlio, ci ha insegnato e ci ha dimostrato. Il cammino che ci rimane da percorrere in oratorio, in polisportiva, in parrocchia ed in ogni altro luogo che frequentiamo, è il tentativo di vivere da Dio ciò che ogni giorno e in ogni momento ci è chiesto di vivere; dunque... cammina, cammina...

fra Guido







*La Voce della Polisportiva Assisi*



## Il nostro Natale

**G**rande partecipazione al Natale della Polisportiva, andato in scena sabato 22 dicembre nel teatro dell'oratorio, con la presenza di atleti, tecnici, dirigenti, collaboratori, familiari e sostenitori delle varie sezioni.

La festa, condotta con la consueta verve da Paolo, nostro atleta del settore Calcio, è iniziata con il saluto del presidente Primo Capozzi, che ha esaltato le doti

e i risultati delle nostre squadre in tutte le discipline e ha ribadito che è più che mai necessaria la collaborazione di tutti per cercare di guardare al futuro con fiducia e ottimismo. La nostra società sportiva è come una squadra unica: il contributo di tutti, nel rispetto dei rispettivi ruoli, è fondamentale per portare avanti tutte le attività. Ha poi ringraziato tutte quelle persone che hanno preso a

cuore questa festa e hanno dato una mano fondamentale alla riuscita della stessa.

È intervenuto il parroco Fra Paolo che ha voluto porgere i suoi auguri e ha ringraziato per l'abnegazione e l'impegno tutte quelle figure che ruotano attorno alla nostra Polisportiva.

Ha preso poi la parola Fra Guido che ha ribadito con forza l'importanza e la presenza di una società sportiva per l'oratorio, auspicandone sempre più l'unione di intenti, perché dove si propone e si pratica lo sport con criterio, in maniera sana e organizzata, si esprime un interesse indubbiamente positivo per tutte le persone e per la crescita armoniosa di ciascuna di esse. A tal proposito ha ricordato il ritiro che si svolgerà in aprile, con gli allenatori e dirigenti della Polisportiva.

La festa è poi proseguita con lo spettacolo del Mago Tittix che ha intrattenuto e sbalordito la platea con giochi, magie e... caramelle.

Al termine della serata c'è stata la presentazione delle squadre alle quali è stato consegnato un piccolo pensiero da parte della Polisportiva.

**Hai del tempo libero? Vuoi fare volontariato?**

## Il Cinema Teatro La Creta ti aspetta!!!

Il Cineteatro "La Creta" offre all'intera comunità appuntamenti culturali come eventi teatrali, musicali e cinematografici, richiamando bambini, giovani, adulti e famiglie.

L'attività della Sala si basa in prevalenza sul contributo di volontari, che condividono e collaborano al progetto che il Cineteatro "La Creta" sta portando avanti da diversi anni.

**ALLORA NON PERDERE TEMPO, DAI UNA MANO ANCHE TU!!!**

Compila il tagliando in cassa della Sala, oppure invia una mail con le tue generalità indicando come oggetto "Volontario Cinema Teatro La Creta": sarai contattato al più presto.

**Come contattare la Sala:**

**Cineteatro La Creta - Via dell'Allodola 5 - Milano**

EMAIL: [infocreta@alice.it](mailto:infocreta@alice.it) • [www.creta.altervista.org](http://www.creta.altervista.org)

ci trovi su **facebook**

*I segni dei tempi*

# Non un giorno, ma sempre

*“Poi cominciò a dire al popolo questa parabola: Un uomo piantò una vigna, l'affidò a dei coltivatori e se ne andò lontano per molto tempo.” (Lc, 20,9) - “Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri.” (Gv, 13, 13-14) - “Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e vedendo il suo fratello in necessità gli chiude il proprio cuore, come dimora in lui l'amore di Dio?” (1 Gv, 3, 17)*

**D**ue notizie si sono seguite a pochi giorni di distanza sullo stesso giornale. Nella prima, con una bella fotografia a colori del ragazzo, si intervistava uno dei 25 studenti (25 scelti sui 120 offertisi) che avevano servito il pranzo di Natale ai senzatetto in un grande albergo della città. Pochi giorni dopo, la seconda parlava del senzatetto nordafricano morto bruciato, probabilmente avendo acceso un fuoco per scaldarsi e, misericordiosamente, a quanto sembra, nel sonno, in una cabina telefonica in cui trovava rifugio per la notte.

Credo di dover innanzitutto sottolineare una cosa, per evitare di essere fraintesa. I fatti che prendo dai giornali mi servono per sviluppare un discorso, suscitato dai fatti stessi e con quelli senza dubbio collegato, non per commentare quei fatti, meno ancora per giudicarli.

Riconosco di non trovare personalmente molto senso nei pranzi offerti una sola volta all'anno, in luoghi di grande eleganza nei quali in tutti gli altri 364 giorni

non potrebbero forse neppure mettere piede, a un numero limitato (150/200) di senzatetto. Mi chiedo, per esempio: con quale criterio vengono scelti? I più bisognosi, quelli che ne fanno domanda, i più “presentabili”, con dei turni annuali? Non si rischia così di creare nuove discriminazioni tra quanti sono già pesantemente discriminati? Il punto, tuttavia, non è questo; e sarà giusto precisare subito che l'associazione organizzatrice del pranzo non si limita certo a quel solo gesto, ma lavora tutto l'anno e a tutto campo per assistere i senzatetto e gli emarginati.

## Che fare per chi è nel bisogno?

Il punto è che lo stridente contrasto tra il pranzo in un grande albergo per alcuni senzatetto e la morte solitaria e tragica in una notte di freddo di un senzatetto (e sappiamo bene che non è un caso isolato) induce a serie riflessioni, pone molte domande, e dovrebbe forse spingere ognuno di noi (a cominciare da me, si intende) a interrogarsi seriamente su quale sia il nostro autentico atteggiamento nei confronti del “fratello in necessità”.

Nessuno di noi, si intende, può aiutare tutti, e molti di noi, anche tra quanti hanno tranquillamente il necessario, non possono dirsi in possesso di

grandi “ricchezze di questo mondo”. Senza dire che ci sono organismi pubblici che dovrebbero provvedere a chi non è in grado di provvedere a se stesso. E qui naturalmente ci si pone una prima domanda: fino a che punto questi organismi pubblici, che dovrebbero provvedere,

provvedono? E se non lo fanno, e quando non lo fanno, qual è la ragione? Siamo purtroppo in un tempo di crisi e in molti casi i finanziamenti obiettivamente mancano.

Ma quanti scandali si leggono sull'amministrazione di tanti organismi, anche di assistenza? Ci si dovrebbe rendere conto con chiarezza che a ogni scandalo finanziario nell'amministrazione di un ente pubblico di assistenza corrisponde una mancata assistenza a un numero imprecisato di persone.

Non si può fare molto, singolarmente, contro gli scandali che soltanto a volte - e spesso soltanto quando sono quasi irrimediabili - vengono infine allo scoperto. Però, come cittadini, un diritto lo abbiamo tutti: quello di votare e di non ignorare, nei propri discorsi, nei propri interessi, la politica. E allora non sarebbe per esempio male ricordare, al momento di dare il proprio voto, quali partiti, quali raggruppamenti si macchiano più spesso o in modo più sistematico degli scandali più gravi, non certo per condannarli o ese-



**C**iascuno si interroghi seriamente su quale sia il suo autentico atteggiamento nei confronti del “fratello in necessità”



crarli, ma al semplice e costruttivo scopo di allontanarli, per quanto sta in ognuno di noi, dall'esercizio della cosa pubblica (e quanti ricordano che il significato di "repubblica" è appunto questo: "cosa pubblica"? non privata, non gestita da poche o molte *lobby*, ma, teoricamente almeno, pubblica, appartenente a tutti).

### Operare per la giustizia ogni giorno

Ma forse neanche questo è esattamente il punto.

Perché quello su cui soprattutto sembra necessario interrogarsi è proprio sul nostro atteggiamento interiore - e, di conseguenza, anche sul comportamento - nei confronti degli emarginati, i senz'altro, di tutti quelli che patiscono ingiustizie, perché chi non ha di che vivere dignitosamente, in modo degno degli esseri umani, a qualsiasi etnia, sesso, età, religione appartenga, patisce un'ingiustizia. Si parla spesso, per fare un solo esempio, dello scandalo delle case occupate abusivamente. Ma non è uno scandalo altrettanto grave che ci sia gente a cui il diritto alla casa è negato?

Per i cristiani l'atteggiamento da tenere è definito con inappellabile chiarezza: se Gesù, il Signore e il Maestro, ha compiuto un estremo atto di umiltà e di servizio, lavando i piedi ai discepoli, l'atteggiamento da tenere nei confronti dei fratelli - particolarmente quelli "in necessità", nelle parole di San Giovanni - è un atteggiamento

di servizio. Nessun cristiano (ma vorrei poter dire nessun essere veramente umano) ha il diritto di pensare che gli altri siano al suo servizio, ma deve sentirsi lui stesso al servizio degli altri. Non un solo giorno dell'anno, ma tutti i giorni della propria vita.

Non intendo con questo che tutti i giorni si debbano servire pranzi ai senz'altro in un albergo di lusso. Parlo di atteggiamento interiore, che deve tradursi, naturalmente, in azioni, ma che deve essere presente anche quando non può o non deve necessariamente tradursi in azioni. Se l'atteggiamento interiore è quello giusto, le azioni, per quanto è possibile a ognuno di noi, nella misura in cui ognuno ne ha l'occasione, verranno, non dico sempre naturalmente e spontaneamente, ma con maggior facilità e con maggiore autenticità.

Il ragionamento, purtroppo, vale anche in senso contrario. Se l'atteggiamento interiore è sbagliato, si potranno fare, più o meno spesso, azioni giuste, ma sarà difficile non cadere nell'ingiustizia o nell'indifferenza. Credo che in ultima analisi il discorso - e potrebbe essere altrimenti? - ritorni sempre all'amore.

Lo spirito di servizio radicato nell'amore è autentico, non è mai umiliante, non diviene mai ostentazione o autocompiacimento; non è legato alle oscillazioni del proprio umore, alle simpatie o alle antipatie; non si esaurisce in una, o due o tre o anche molte azioni, ma permea tutta la propria vita, ci fa sentire veramente *una cosa sola* con tutti.

Ci aiuta a volere, a cercare la giustizia, a praticarla nella vita di ogni giorno, e non soltanto per qualche giorno, a desiderarla davvero, anche quando giustizia

per molti (vorrei avere il coraggio di scrivere: per tutti) significa qualche rinuncia per noi.

Ci ricorda di sentirsi responsabili. Perché c'è un atteggiamento che può essere facile prendere anche inconsapevolmente. Non una autentica indifferenza, ma una sorta di facile rassegnazione: "Non sono responsabile io di quello che accade nel mondo. Mi dispiace, ma dopo tutto, io che c'entro?".

Che non si sia *direttamente* responsabili di molte cose che accadono nel mondo è innegabile; che

spesso non si possa fare nulla per tante situazioni che si vorrebbero sanare (però, si può sempre pregare e provare amore) non è meno vero. Ma il senso di totale "non responsabilità" va contro l'insegnamento di Gesù. Il padrone della vigna (cfr. Lc, 20 e seguenti) la affida ai coltivatori, parte per molto lontano, e alla fine chiede ai coltivatori i frutti.

Il mondo, dunque, è stato affidato a noi, e non possiamo non sentircene responsabili. Dio ci è vicino, opera con la sua Provvidenza, la sua Volontà, ma noi non possiamo restare in un atteggiamento di totale passività, perché Dio ha affidato a noi la vigna che è il mondo, e noi dobbiamo coltivarla e farle dare frutti. Dunque il rifiuto di ogni senso di responsabilità solidale è un atteggiamento ingiustificato e troppo autograticante.

Ecco perché, per ritornare all'inizio, non dovrebbero esserci pranzi offerti lautamente un solo giorno e uomini che muoiono perché non hanno una casa, ma una costante, continua attenzione interiore, e esterna, espressa, quando è necessario e possibile, in azioni, di ognuno di noi verso l'altro, verso tutti gli altri, senza distinzioni, discriminazioni, barriere.

**Anna Luisa Zazo**

**Il mondo è stato affidato a noi, e non possiamo non sentircene responsabili**



NOTIZIE • NOTIZIE • NOTIZIE • NOTIZIE  
**Centro missionario "La Creta"**  
 NOTIZIE • NOTIZIE • NOTIZIE • NOTIZIE

**26 GENNAIO: 60ª GIORNATA  
 MONDIALE DEI MALATI  
 DI LEBBRA**

L'Associazione AIFO, fondata da Raoul Follereau nel 1954, sta prestando la sua opera anche in Kenia, a Kadem, dove ci sono le nostre suore dell'Immacolata Concezione d'Ivrea, presenti nell'area sin dal 1976. Le attività del progetto riguardano: assistenza sanitaria, vaccinazioni, trattamento delle complicazioni della lebbra e della tubercolosi, cliniche mobili nei villaggi rurali, accoglienza, nutrizione e cura per i bambini e le persone anziane, assistenza a famiglie con bambini portatori di disabilità, corsi di formazione professionale, attività educative per i bambini. Per fortuna che c'è qualcuno che le può aiutare, visto che i pacchi contenenti medicine, che anche noi mandavamo, ora non possono più entrare in Kenia per divieto del governo.

**AUGURI DA FRA GIUSEPPE**

Carissimi amici,

sono appena tornato dalla Costa d'Avorio dove ho rivisto i miei figlioli: chi studia, chi sta imparando un mestiere, che il falegname, chi la meccanica. È bello vedere l'opera dei benefattori farsi vita, impegno, speranza.

Mentre qui l'amore fa ancora molta paura. Esso chiede il lasciarsi andare, l'abbandono di sé, l'abbandono a sé. Bisognerà render conto di tutti i gesti non compiuti, delle lacrime ingoiate, dell'amore non dato, delle pro-

messe e del tempo perduto: "Perché Dio non ha altre mani che le tue".

L'Africa è sempre l'Africa delle piogge, del fango, della terra rossa, delle molteplici malattie, della povera gente, ma piena di vita e speranza: la si vede nel suono dei tam tam che li spinge a una gioiosa danza nel celebrare la Messa o le feste, l'Africa che rapisce il cuore. So che anche il vostro cuore è stato rapito perché sapete darci coraggio nel fare del bene.

Con questo pensiero voglio augurarvi un felice Natale "festa del cuore" e uno stupendo anno nuovo pieno di speranza, serenità e fiducia, perché il Signore cammina accanto a noi. Fraternamente

**Fra Giuseppe Lecchi**

**DALL'OSPEDALE DI IKONDA**

Carissimi amici, benefattori e sostenitori,

come ogni anno scrivo a voi dal Consolata Hospital di Ikonda anzitutto per ringraziarvi per il vostro costante ricordo e per la vostra generosa collaborazione. Mentre scrivo queste parole rivedo i casi sempre più frequenti di ammalati che ogni giorno giungono al nostro ospedale in condizioni disperate: persone che hanno percorso centinaia di km. alla ricerca di un ospedale che li accolga e li guarisca, pazienti che giungono con fratture di mesi o di anni, malcurati, con le terribili piaghe tropicali, bambini ustionati, oppure mamme



La sala operatoria dell'ospedale di Ikonda (Tanzania)

che vengono a partorire da 150-200 km. di distanza. Gli ammalati ricoverati per HIV/AIDS sono in continuo aumento. A tutti dobbiamo dare speranza, cure e amore. Proprio grazie alla gratuità del vostro aiuto e alla vostra generosità il Consolata Hospital può continuare la sua opera verso i più poveri.

Il numero dei pazienti che vengono al Consolata Hospital è andato ulteriormente aumentando, con punte fino a oltre 390 ricoverati. Ci sembra di essere in un continuo stato di emergenza con tutti i corridoi occupati dai degenti. Alla luce di questa situazione e del numero dei pazienti in continuo aumento, ci stiamo adoperando per cercare delle soluzioni, ma non è facile. Abbiamo iniziato l'allungamento del reparto di isolamento che, a lavori compiuti, ci permetterà di aggiungere 12 posti letto, portando così a 322 il numero dei posti letto complessivi dell'ospedale. Al tempo

stesso, abbiamo provveduto ad assumere nuovo personale. Stiamo anche iniziando l'ampliamento del reparto dei Kampini (dove alloggiano e cucinano i familiari dei pazienti ricoverati), proprio per venire incontro anche al numero cre-



scente dei parenti dei degenti. Ringraziamo tutti voi, che ci avete sostenuto e ci sostenete. Senza di voi Ikonda non potrebbe continuare. Queste non sono parole di circostanza, ma la pura e semplice verità. L'impegno continua e, pur privilegiando l'attività all'interno dell'ospedale, portiamo avanti tutti i vari impegni di sempre: cliniche mobili e clinica dei bambini e mamme in gravidanza, cure gratuite dei bambini, cure gratuite per ammalati Hiv/Aids, programma di assistenza alimentare, bambini denutriti, cura dei malati terminali a domicilio, casi sociali e assistenza ai poveri.

Comunque sempre avanti: La Madonna Consolata, Dio e la sua Provvidenza ci assisteranno come hanno fatto sino ad ora. A nome di tutti noi del Consolata Hospital di Ikonda vi saluto con grande riconoscenza.

p. Alessandro Nava

## NATALE IN GHANA

Carissimi,

grazie mille per la vostra lettera. Anche noi siamo occupati qui in Nandom per la preparazione al Santo Natale. Dobbiamo prima di tutto andare in giro per i villaggi per confessare gli ammalati e le persone anziane e dare loro l'Eucarestia.

Dopo andremo a confessare gli altri. Stiamo preparando anche più di 500 bambini per la prima comunione che avverrà il giorno di Natale. Nel frattempo, uno dei preti è stato coinvolto in un incidente ed è all'ospedale.

Un altro è seriamente ammalato. Siamo solamente in due per tutti questi lavori. Ho fiducia che Dio guarderà giù.

Auguro a tutti un Natale ed un nuovo anno felici.

Fabian

## RENDICONTO DELL'ANNO 2013

### ENTRATE

- nel corso dell'anno	€ 966,74
- nella Giornata Missionaria Mondiale: banco e offerte	€ 1.138,60

### USCITE

<i>Somme distribuite</i>	
- Adozione Seminarista	€ 620,00
- Per Panificio Bolivia	€ 1.000,00
- Date Dott. Manuela - Tanzania	€ 150,00

### *Spese sostenute*

- Spedizione 5 pacchi per posta in Brasile	€ 296,34
- Spedizione m <sup>3</sup> 7 in Albania	€ 500,00
- Acquisto PC per Guinea Bissau	€ 400,00
- Spese varie	€ 475,85
- Acquisto rosari	€ 27,00

TOTALE ENTRATE 2013	€ 2.105,34	TOTALE USCITE 2013	€ 3.469,19
---------------------	------------	--------------------	------------

### Riepilogo

- FONDO CASSA AL 31-12-2012	€ 5.763,02 +
- TOTALE ENTRATE 2013	€ 2.105,34 +
- TOTALE USCITE 2013	€ 3.469,19 -

FONDO CASSA AL 31-12-2013	€ 4.399,17
---------------------------	------------

*Le iniziative di solidarietà*

## Non solo spettacoli

**D**a circa un anno, presso il nostro Cinetatro La Creta, è partita una nuova iniziativa volta a promuovere, oltre alle numerose occasioni di intrattenimento, anche alcuni gesti di solidarietà a favore delle innumerevoli situazioni di difficoltà che ci circondano, anche e, soprattutto, esternamente alla nostra realtà italiana e/o europea. A tale proposito desideriamo ricordare che hanno avuto luogo i seguenti eventi:

- 13 ottobre 2012: in onore di san Francesco, concerto dell'orchestra sinfonica Allegro Moderato, composta da circa cinquanta elementi con disagio psichico, mentale, fisico e musicisti professionisti, che proprio attraverso l'educazione musicale cura la formazione e la capacità espressiva dei ragazzi; 150 presenze.

- 20 dicembre 2012: Concerto musicale dell'"Orchestra giovanile Pepita" organizzato dall'associazione "Children in crisis Italy Onlus". L'Orchestra è formata da una trentina di musicisti, di cui circa la metà sono ragazzi portatori di handicap; 200 presenze.

- 3 marzo 2013: il Gruppo Scout ha rappresentato lo spettacolo "La luce della memoria", veglia sulla tragedia della Shoah; 50 presenze.

- 5 aprile 2013: due giovani registi e fotografi hanno organizzato un incontro, con personale medico specializzato, sul tema dell'Alzheimer, intitolato "Lenti"; 150 presenze.

- 6 aprile 2013: l'associazione

«Nuovo Cinema Paradiso»  
di G. Tornatore  
(1988)



Emergency ha organizzato un concerto di musica rock/blues con la partecipazione del gruppo musicale "Ombo"; 150 presenze.

- 20 aprile 2013: ancora l'associazione Emergency ha organizzato uno spettacolo teatrale, con la rappresentazione di un'opera di Shakespeare, liberamente adattata: "Nel bel mezzo di un gelido inverno"; 100 presenze.

- 10 maggio 2013: musica e storia del Blues a cura dell'orchestra "The open mouth blues orchestra", concerto organizzato da Emergency; 250 presenze.

- 20 maggio 2013: in questa occasione Emergency ha portato sul palco della Creta uno spettacolo di teatro civile di denuncia intitolato "Miles Glorius", ovvero morire di uranio impoverito; 160 presenze.

- 24 maggio 2013: l'associazione onlus Sostieni il sostegno ha organizzato lo spettacolo teatrale "Agrodolce", con la partecipazione di Claudio Batta (Zelig), avente per oggetto le cattive abitudini alimentari; 260 presenze.

- 26 maggio 2013: spettacolo teatrale "Come un puzzle" preparato e recitato con impegno dalla Fraternità OFS della Creta, in ricordo di Padre Arcangelo Zucchi; 145 presenze.

- 11 giugno 2013: documentario presentato da Emergency nel corso dei Giorni della Creta,

"Life in Italy is o.k.", avente come sottotitolo "Migranti, stranieri, nuovi poveri raccontano la loro vita in Italia e l'aiuto ricevuto dai medici di Emergency"; 35 presenze.

- 6 ottobre 2013: spettacolo teatrale "La man in del foegh", commedia brillante in dialetto milanese a cura del Movimento Apostolico Ciechi; 230 presenze.

- 9 novembre 2013; serata in tema milanese con cena, per raccolta fondi in favore del Monastero delle Suore Clarisse di Porto Maurizio; 200 presenze.

- 26 novembre 2013: l'Associazione "Amani for Africa" ha organizzato uno spettacolo "Tiyende Pamodzi tour" al ritmo di danze, suoni e colori dell'Africa, realizzato da un gruppo di ragazzi provenienti dallo Zambia; 360 presenze.

- a dicembre: uno spettacolo musicale in ricordo di Giorgio Gaber, a cura di Emergency, il giorno 13 e uno spettacolo organizzato da Sostieni il sostegno, con Claudio Batta, il 27 dicembre.

Speriamo che tali eventi abbiano riscontrato sia il favore del pubblico che quello delle Associazioni coinvolte, così da poter proseguire e perfezionare il nostro impegno anche in future analoghe occasioni.

**Michela e Daniele**

«Io voglio che tu stia ornata e delicata»

## La donna di san Bernardino

Ci sembra interessante, nel nostro contesto culturale e a fronte dei ricorrenti fatti di cronaca che spesso ci raccontano della violenza sulle donne, leggere la sintesi di un'interessante ricerca di Antonio Margheriti Matino, giornalista e storico della Chiesa.

**L**a ricorrenza dell'8 marzo diventa spesso un pretesto per sciorinare una serie di luoghi comuni che associano violenze e sottomissione della donna all'arretratezza culturale tipica di un paese "cattolico" come il nostro.

In realtà, se diamo una rapida scorsa alla storia, scopriremo che le cose stanno molto diversamente e non certo da tempi recenti. Un esempio tra i tanti: il famoso predicatore francescano di fine Medioevo, san Bernardino da Siena, uomo del suo tempo (secolo XV) ma per tante sue affermazioni ben oltre il suo tempo. Lui e tanti altri dimostrano che la Chiesa, spesso accusata di misoginia, di fatto non ha certo dovuto aspettare il femminismo per difendere la dignità della donna come persona. Ecco alcuni esempi tratti dalle sue prediche.

Bernardino dice che il marito non ha diritto a pretendere dalla moglie virtù che egli stesso non abbia. E il marito ha il dovere di aiutare nelle faccende domestiche la moglie qualora questa è già in una fase avanzata di gravidanza o ha troppi bambini a cui provvedere. «Tutta questa fadiga vedi che ella è sola della donna, e l'uomo se ne va cantan-

do... E però tu, marito, fa' che tu l'aiti a portare la fadiga sua».

Questo frate francescano del Medioevo osserva con attenzione e tenerezza il quotidiano delle donne, in particolare di una madre che si occupa del suo bambino: «Ella el fascia e fascia, ella el netta, ella el lava quando n'ha bisogno, ella l'adormenta quando el piagnie, ella il lusinga con tanti giocolini, ella il vuol fare venire a sé, e mostrali talvolta la saragia (ciliegia)». È quasi poesia, ma è soprattutto lo sguardo materno che la Chiesa medievale, spesso accusata di oscurantismo clericale, rivolge alle donne del popolo di Dio.

È lo stesso Bernardino che non si dichiara contrario all'istruzione delle donne, le giovanissime soprattutto. Infatti riteneva, se non indispensabile, almeno utile che anche le donne imparassero a leggere: per edificarsi coi testi sacri e devoti. Una richiesta parecchio strana per l'epoca, ma non troppo per la Chiesa, se pensiamo che essa istruiva quasi tutte le sue religiose, ed erano tantissime. Bernardino arriva persino ad ammettere che ci siano alcune donne «che so' più dotte che alcuno uomo». Diceva anche che le letture avrebbero aiutato le ragazze a liberarsi da tante vanità e aveva in sommo dispetto le oche giulive, le «finestraiuole». Esigeva ragazze serie, non frivole, e se per renderle tali occorreva farle studiare, ebbene, lo si facesse. Diceva: «Volite voi le vostre donne oneste? Fatele imparare a lettera». Siamo nel Medioevo, ma il più celebre dei frati



D. Montorselli,  
Predica di San Bernardino,  
fine XVII sec.

osservanti dedica intere prediche a parlare di donne e libri!

Lo stesso illustrissimo francescano, che è un pioniere se paragonato all'ambito laico dei suoi tempi e anche di altri tempi, rivendica per la donna il diritto d'essere trattata con gentilezza e cortesia dagli uomini. E, dopo essersi scagliato contro le pene corporali sulle mogli, invita a circoscrivere a casi estremi il "diritto" del marito a "bastonarle", pratica d'altronde non solo pacificamente accettata da tutti, non solo legale ma persino consigliata dalle leggi suntuarie comunali dell'epoca, che né la Chiesa né Bernardino si sentono di assecondare. Il frate denuncia che ci sono mariti che trattano meglio le galline che non le mogli! E avverte che dalla donna maltrattata si otterrà solo il contrario di quel che si pretenderebbe: «O pazzi da catena di molti, che tali so' che sapranno meglio comportare una gallina, che fa ogni dì un uovo fresco, che non comporteranno la propria donna, che come ella parla una parola più che a lui non pare, subito piglia il bastone e comincia a bastonare. E la gallina,

la quale gracida tutto il dì e tu hai pazienza di lei per avere l'ovicciuolo!». Solo un uomo sciocco, dice Bernardino, picchierà la moglie: «Così dico a te, marito, non dare busse a la donna, però che mai busse fecero buona la donna; farà meglio co' le buone parole... mostrandole il suo errore. E la donna che si sente dispregiata, farà del male più che del bene».

Poi raccomanda ai mariti di essere amorevoli e tolleranti con le spose. E aggiungeva che «fra la donna e 'l marito bisogna che sia delle più singolari amicizie del mondo... E se tutti e due sono virtuosi et amansi di vero e buono amore, generasi tanta amicizia che pare già fatto un paradiso». A proposito di "parità", che oggi viene pronunciata come una dichiarazione di guerra e non d'amicizia tra i due coniugi...

Era questo quel che Bernardino e la Chiesa dicevano: nella verità e nella trasparenza di un rapporto c'è la parità. Da questo non c'era bisogno più di sottomissione alcuna dell'una all'altro. Poi aggiunge: «Iddio non fece la donna dell'osso del piè dell'uomo, acciò che non se la mettessi per soggiogazione sotto de' piedi. E no la fece dell'osso del capo dell'uomo, perch'ella non soggiogasse l'uomo. Fecela dell'osso del petto ch'è preso al cuore... per darti ad intendere che con amore l'ami come tua compagna».

Poi arriva a dire (e qui era stato anticipato da molti, e da secoli, nella stessa Chiesa) che la donna deve avere voce in capitolo, e grande, magari il proprio veto, allorché si tratterà di scegliere un marito per lei. Contravvenendo palesemente agli usi e costumi di tutti i paesi occidentali, dove il matrimonio era faccenda che sbrigavano i padri di famiglia, in base a calcoli economici e di prestigio, come un qualsiasi contratto venale, perché contavano la forza e la ricchezza della famiglia, non la felicità dell'individuo. La Chiesa la vedeva al contrario.

## L'insegnamento dei più piccoli Cosa vuol dire amore?

Un gruppo di psicologi ha posto la domanda "Cosa vuol dire amore?" a bambini dai 4 agli 8 anni. Ecco alcune delle risposte:

L'amore è quando esci a mangiare e dai un sacco di patatine fritte a qualcuno senza volere che l'altro le dia a te. (Gianluca, 6 anni).

Quando la nonna aveva l'artrite e non poteva mettersi più lo smalto, il nonno lo faceva per lei anche se aveva l'artrite pure lui. Questo è l'amore. (Rebecca, 8 anni).

L'amore è quando la ragazza si mette il profumo, il ragazzo il dopobarba, poi escono insieme per annusarsi. (Martina, 5 anni).

L'amore è la prima cosa che si sente, prima che arrivi la cattiveria. (Carlo, 5 anni).

L'amore è quando qualcuno ti fa del male e tu sei molto arrabbiato, ma non strilli per non farlo piangere. (Susanna, 5 anni).

L'amore è quella cosa che ci fa sorridere quando siamo stanchi. (Tommaso, 4 anni).

L'amore è quando la mamma fa il caffè per il papà e lo assaggia prima per assicurarsi che sia buono. (Daniele, 7 anni).

L'amore è quando la mamma dà al papà il pezzo più buono del pollo. (Elena, 5 anni).

L'amore è quando il mio cane mi lecca la faccia, anche se l'ho lasciato solo tutta la giornata. (Anna Maria, 4 anni).

Non bisogna mai dire "Ti amo" se non è vero. Ma se è vero bisogna dirlo tante volte. Le persone dimenticano. (Jessica, 8 anni).



Ma Bernardino entra in tutti i dettagli, compresa l'espressione della femminilità. Si preoccupa del decoro personale delle donne e le invita a curarsi anche stando in casa, e anzi rimprovera le donne che vanno bardate a messa ma poi sono sciatte fra le mura domestiche: «Quando va alla chiesa, ella vi va ornata, ben vestita, inghiandata, che pare che la sia una Madonna e in casa sta come una pezzente... ve ne doveste vergognare... che doveste stare meglio e più in ordine in casa col tuo marito, che non in Vescovado fra la gente». Poi in una predica ritorna sull'argomento, mentre elogia nelle donne anche "doni"

come il saper suonare, cantare, magari danzare, leggere e scrivere in bei versi, e aggiunge: «La bellezza d'una donna è una bella grazia datale da Dio, quando ella è savia, e stalle molto bene... io voglio che tu stia ornata e dilicata, ma con discrezione ogni cosa, e con modo onesto».

Ci sta dicendo una cosa che l'affrancato mondo radical-chic ha dimenticato: la donna non solo deve essere bella, deve anche essere intelligente, e a queste doti deve aggiungere il rispetto per se stessa. Oggi pare basti essere bella, il resto è d'intralcio nell'apparire in un mondo fondato solo sullo spettacolarità.



Riflettendo sulla "Giornata della memoria"

## Perché nessuno dimentichi



La rampa dei treni all'interno del campo di Birkenau

**L**a Giornata della memoria è un momento privilegiato di etica condivisa, un'occasione che l'umanità si è data per esercitarsi nel discernimento tra ciò che è bene e ciò che è male, per riconoscere che anche nelle buie stagioni di barbarie la responsabilità delle proprie azioni – e dei pensieri che le muovono – è personale. Una giornata, allora, in cui fa bene a tutti ricordare: a chi vorrebbe dimenticare perché il dolore subito è troppo grande e a chi vorrebbe farsi dimenticare perché di quel dolore è stato complice. E ricordare fa bene anche e soprattutto a chi l'inferno della Shoah non l'ha vissuto, né direttamente né attraverso persone care.

Ma cosa significa in particolare questa Giornata di etica universale per ebrei e cristiani – per i credenti nel Dio biblico – e per le loro relazioni? Ebraismo e cristianesimo non solo hanno dimestichezza con la memoria,

ma trovano in questa categoria del "memoriale", del ricordo attualizzante, il cuore delle celebrazioni della loro fede. Fare memoria dell'esodo dall'Egitto, della liberazione dalla condizione di schiavitù è l'essenza stessa della festa della Pasqua ebraica. Il Dio di Israele è il Dio che ha liberato e libera il suo popolo da ogni condizione di estraneità: ogni comandamento donato dal Signore al Sinai prende le mosse da quel «Ricordati che eri straniero nel paese d'Egitto!». Se questa memoria accompagnerà ogni tuo istante di vita, non potrai che comportarti come il tuo Dio misericordioso e compassionevole ti chiede di comportarti.

Ma anche per i cristiani la Pasqua è memoriale di un esodo decisivo nella storia della salvezza: il passaggio di Gesù di Nazareth dalla morte alla vita, il dono fatto dal Messia, Figlio di Dio, del suo corpo e del suo san-

gue, da celebrare osservando la sua parola: «Fate questo in memoria di me». Per questo parlare di "memoria" per ebrei e cristiani significa andare al cuore della loro fede e non solo rievocare eventi tragici perché non si ripetano più o gesti di profonda umanità perché servano da esempio.

In questo senso la Giornata della memoria è anche l'occasione perché ebrei e cristiani si chiedano quanto cammino ancora ci resta da compiere sulla strada del dialogo, della conoscenza reciproca, dell'obbedienza all'unico Signore. E, come sappiamo, questo cammino è fatto sì di incontri ufficiali, di dichiarazioni comuni, di studi e approfondimenti storici e scientifici, di aperture di archivi, di riletture di eventi, ma è fatto anche di persone concrete, di ascolto cordiale, di incontri cuore a cuore più ancora che faccia a faccia.

Ora, "fare memoria insieme" significa anche ammettere che purtroppo per oltre diciannove secoli l'atteggiamento dei cristiani verso gli ebrei è stato modellato dall'emulazione, dalla condanna, dal disprezzo, dalla persecuzione, è stato cioè un antigioudaismo perdurante, mai contraddetto in modo decisivo da parte delle istituzioni, dei magisteri, delle voci autorevoli delle diverse Chiese. Un atteggiamento, questo dell'antigioudaismo cristiano, che, pur distinto dall'antisemitismo, lo ha accompagnato producendo una ricaduta con effetti di potenziamento; antigioudaismo cristiano teologico e pratico che di fatto ha favorito il silenzio, l'indifferenza e la passività della quasi totalità dei cristiani e delle Chiese nell'ora del male assoluto, l'ora della Shoah.

Ma è innegabile che papa Giovanni XXIII, il Vaticano II e il suo decreto *Nostra aetate* abbiano rappresentato in questo senso una svolta epocale. Dopo

quella stagione primaverile, che molti ritrovano nell'ora attuale, è possibile per le due religioni essere una accanto all'altra nella forma non della loro reciproca negazione ma del riconoscimento, ammettendo che nessuna forma religiosa può esprimere pienamente la verità, né la sua unità integrale.

La Giornata della memoria non ricorda solo il male assoluto e le sue vittime, ma anche la "banalità del bene" di coloro – e sono stati tanti, anche tra i cristiani – che a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati, i "Giusti fra le Nazioni". È doveroso allora ricordare come alcuni giorni fa papa Francesco abbia ricevuto per un lungo colloquio personale uno di loro, fratello Arturo Paoli, ultracentenario prete da sempre vicino ai poveri e alle vittime della storia: un testimone del Vangelo che ha molto sofferto a causa della giustizia, anche a opera di fratelli nella fede che lo hanno emarginato.

Presenze e incontri come questo sono allora un richiamo alla responsabilità personale di ciascuno: nessuno potrà più invocare a propria scusante l'ignoranza su quanto accaduto nella storia. Ciascuno di noi è e sarà responsabile in prima persona di una conferma o di una contraddizione alla svolta nel dialogo tra ebrei e cristiani. Anche questo ci ricorda la Giornata della memoria.

**Enzo Bianchi**



*Attraverso le epoche e le religioni*



Monte Sinai

## Il Dio della montagna

**I**n quasi tutte le religioni il monte, a motivo della sua altezza e del mistero di cui è circondato, è ritenuto il punto in cui il cielo incontra la terra. Ogni paese ha il suo monte santo, dove abitano le divinità da cui viene la salvezza.

Tra tutti i fenomeni della natura, la montagna - come luogo sacro e seducente - ha sempre affascinato gli uomini. Essa è considerata in modo del tutto particolare luogo delle ierofanie, delle manifestazioni del sacro. Fin dai tempi più remoti, in quasi tutte le religioni e in tutte le civiltà, si credeva che l'altitudine avesse una virtù consacrante, che le regioni superiori fossero sature di forze sacre. Tutto quello che più si avvicinava al cielo partecipava con intensità variabile alla trascendenza.

Le montagne hanno un compito importante nelle vicende del popolo d'Israele. Non sono solo menzionate come luoghi geografici; hanno anche un valore simbolico. Sono pieni di sacralità, producono determinati effetti religiosi, diventano luoghi di culto dai quali si rende gloria a Dio. Per tutti questi motivi i monti sono l'abitazione di Dio: «Dio ha scelto a sua dimora il monte di Basan, il monte delle alte cime; il Signore lo abiterà per sempre» (Sal 67, 14-17).

Nella Bibbia moltissimi luoghi

di culto si trovano sulle «alture»: luoghi normalmente situati sulla cima di una collina o di un monte, dove Dio abita e si rivela: dal monte Ararat, sulla cui cima l'arca di Noè si arenò dopo il diluvio e dove Noè offrì olocausti al Signore (Gn 8, 1-22), al monte Sinai, il cuore dell'Esodo, la montagna «tutta fumante, perché su di essa era sceso il Signore nel fuoco» (Es 19,16-20). I monti Sinai, Or, Ermon, Carmelo, Libano, Tabor, Garizim, Sion erano per eccellenza di Jahvè, gli appartenevano. In Sion era la cittadella di Dio, che dava sicurezza al suo popolo; era il monte santo, la dimora di Dio, la città del grande Sovrano (Sal 47,2-4; 52,7; Is 62,5). Su di esso abitava la magnificenza di Dio e da esso veniva «il mio aiuto» (Sal 120,1-2). Lo salirà solo «chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non pronuncia menzogna e non giura a danno del suo prossimo» (Sal 23,3-4). Il monte Sinai rappresenta ed è veramente il cuore di tutta la vicenda del popolo ebraico. È il monte della rivelazione di Dio e dell'alleanza con il suo popolo. Prima della grande teofania sul monte Sinai, Mosè si tolse i sandali dai piedi, «perché il luogo sul quale tu sali è una terra santa» (Es 3,5). Da Jahvè ricevette l'ordine di fissare tutto intorno al monte un confine.



Nessuno doveva salire sul monte e neppure toccarne le falde (Es 19,12).

Molte forme del culto delle alture furono mutate, specialmente durante l'epoca dei re, dalle popolazioni con cui gli ebrei nel loro peregrinare vennero a contatto, dalla Mesopotamia all'Egitto, dai sumeri agli ittiti, soprattutto dai cananei, che esercitarono una notevole influenza sulle tradizioni religiose ebraiche.

Il dio Baal di Ugarit, città sulla costa della Siria, che costituisce per noi la migliore testimonianza della civiltà cananea più antica, viene menzionato molte volte nella Bibbia. Era il dio della tempesta, del tuono, dei fulmini, della pioggia, della fertilità e

della fecondità, e come tale fu protagonista di un grande ciclo mitologico. Assai popolare in Canaan, il dio Baal costituì una tentazione permanente per Israele che ne subì il fascino, così come accadde di fronte alle tradizioni religiose della civiltà egizia, babilonese e altre ancora. I monti sono il luogo delle manifestazioni di Dio anche nel Nuovo Testamento. È il caso dell'alto monte delle tentazioni di Gesù (Mt 4, 8-10; Lc 3, 5-8). Su un'altra montagna, rimasta senza una precisa connotazione geografica ma non certo priva di un linguaggio simbolico (quello del Sinai), Gesù fece il discorso delle beatitudini.

Il tema della montagna come luogo abitato dalla divinità è evocato anche nella religione dell'antico Iran. I persiani usavano salire sulle più alte vette dei monti per offrire i sacrifici al loro dio. Questo fatto indica come nell'ideologia religiosa iranica le montagne avessero un posto molto importante.

Ai monti si elevavano lodi e nel calendario zoroastriano il ventesimo giorno del mese era consacrato alla Terra, alle montagne e allo Khvarenah.

Il mito di una montagna, di un albero, di una scala o di una corda, che collega la Terra al Cielo come Axis Mundi, lo si ritrova anche nelle religioni dell'Asia centrale e settentrionale. Antichissima è l'idea che il monte meriti venerazione come centro di forza della terra e che la terra viva là dove si solleva. Il «monte del mondo» che emerse dalle acque del caos primordiale è il simbolo della terra per i babilonesi e ha la sua immagine nelle ziqqurat, torri a gradoni che s'innalzavano verso il cielo, come la torre di Babele (Gen 11,1-9). Si credeva infatti che la ziqqurat poggiasse la sua base sull'ombelico della terra e toccasse il cielo con la sommità e che come tale fosse un monte cosmico, un'immagine simbolica e viva del cosmo.

**Giampiero Casiraghi**

#### Con il battesimo sono diventati figli di Dio



- 35 27-10-2013 Filippo BERTOLETTI
- 36 27-10-2013 Andrea CAPRIO
- 37 27-10-2013 Samuele Alberto CECERE
- 38 27-10-2013 Enea GALANTE
- 39 27-10-2013 Leonardo NOLI
- 40 27-10-2013 Nicolas PECORAINO
- 41 27-10-2013 Nono Marcello PERNA
- 42 27-10-2013 Marysol PORRCU
- 43 02-11-2013 Axel CABEZAS LLACZA
- 44 02-11-2013 Nicole Ericka YNCIO CHAVEZ
- 45 17-11-2013 Emily Valentina MEDRANO CAMPOS
- 46 17-11-2013 Francesco GIACOMANTONIO
- 47 24-11-2013 Greta BARZAGHI

#### In nome di Dio si sono uniti in matrimonio



- 13 04-10-2013 Alberto SIMOLA  
Laura ZAGHENO
- 14 12-10-2013 Roberto NEBULONI  
Gaia GIUNTOLI
- 15 13-12-2013 Antonio PIROVANO  
Rosangela Maria BANCHIERI

#### Sono tornati alla casa del Padre



- 51 16-10-2013 Dante Michele Vincenzo SOTTANELLA  
Via Carozzi 6 - anni 77
- 52 19-10-2013 Oliviero BEVILACQUA  
Via d. Astri 22 - anni 86
- 53 24-10-2013 Angela FORTUNATI  
Via Inganni 52 - anni 84
- 54 28-10-2013 Giovanni Battista CALECA  
Via d. Storno 12 - anni 46
- 55 15-11-2013 Giovanni Guglielmo BINDA  
Via d. Cardellino 55 - anni 89
- 56 16-11-2013 Alda LOCATELLI  
Via Pettiroso 4 - anni 82
- 57 28-11-2013 Aldo GORLA  
Via Carozzi 4 - anni 84
- 58 30-11-2013 Matteo PAMPADO  
Opera (Mi) - anni 81
- 59 16-12-2013 Carlo CARACCILO  
Via d. Capinera 5 - anni 87
- 60 31-12-2013 Andreina Alda Erminia MORI  
Via Saint Bon 34 - anni 63



**PARROCCHIA SAN GIOVANNI BATTISTA ALLA CRETA**  
Piazza San Giovanni Battista alla Creta, 11 • 20147 Milano  
Tel. 02.41.72.66 • Ufficio parrocchiale: tel. 02.41.72.67

**DICEVA GIOVANNI ALLA FOLLA: «IN MEZZO A VOI C'È UNO CHE VOI NON CONOSCETE»**

**...Cammina,  
cammina...**

